



AZIONE O AGITAZIONE?

1. Fai attenzione, o anima cristiana, tutta la tua felicità consista nel riposo in Dio solo, la tua virtù sia quella di possedere e guardare Dio solo, la tua vita sia una vita nascosta in Dio solo; se tu pensassi seriamente che tutto ciò che ti trae da questa occupazione, lavori, incarichi, colloqui, studi, affari... è ordinariamente un effetto dell'amor proprio, a cui Dio solo, che si ricerca segretamente quasi in tutto, non basta; ... se tu fossi ben convinta che tutto ciò che non tende a Dio solo e non ti conduce all'oblio di te stessa... è meno utile che dannoso per te, non ti si vedrebbe così solerte nel seguire le cose cominciate, di coltivare i tuoi talenti, di amministrare con parsimonia il tuo denaro, di mantenere la tua autorità.
2. Io so che i santi hanno distinto due specie di vita: una vita di riposo e di separazione e una vita di azione e di ministero. Ma tutto sommato, questa distinzione ... non è per nulla nella natura della vita cristiana, che è per tutti, secondo l'Apostolo, una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo; di modo che, per quanto importanti siano i nostri lavori, per quanto pubbliche siano le nostre funzioni, ... noi dobbiamo elevarci al di sopra di tutto, essere nascosti nello spirito, consentire a essere dimenticati per quanto possibile senza venir meno ai progetti di Dio su di noi, e guardarci come se nel mondo ci fosse solo Dio e noi...
3. Per gustare il riposo dentro di noi e per evitare i danni in cui ci gettano le azioni di fuori, è necessario contenere la nostra attività, che vuole sempre l'esteriore e il movimento sotto il pretesto di agire per Dio, ma in effetti perché spesso, non sa riposarsi in Dio, né attendere o discernere l'ordine di Dio per accordare l'azione con il riposo...
4. San Paolo l'eremita resta solo con Dio solo, in un vasto deserto, per quasi cento anni... Che poteva fare in questo lungo tempo d'ozio? Diranno forse, con gli uomini di mondo distratti, le anime attive, che credono di non vivere se non sono in perpetuo movimento: «Che faceva?». Ahimé! Si potrebbe chiedervi, a maggior ragione, cosa fate voi stessi, quando non fate ciò che il cielo e la terra fanno: la volontà di Dio. È forse nulla fare soltanto ciò che Dio si è proposto di fare in noi dandoci l'essere: contemplarlo, adorarlo, amarlo? ... Fare altro, se ciò non si riferisce allo stesso scopo, se Dio non è il principio e la fine, se noi non lo facciamo in una dipendenza continua dalla sua divina volontà, che ci domanda sempre più il cuore che la mano e il riposo dell'anima più che la sua attività, cosa è se non allontanarsi dal suo fine, perdere tempo e ridomandare il nulla da cui Dio ci ha tratti?

Ambrogio de Lombez (1708-1778), Trattato della pace interiore, IV, cap. 8, 5

L'AUTORE Nato a Lombez da una nobile famiglia del Gers, Giovanni de Lapeyrie entra a 16 anni presso i Cappuccini, ricevendo come religioso il nome di Ambrogio. La sua intelligenza, l'erudizione e la vita interiore lo faranno notare come professore e soprattutto come confessore, a Saint-Sever (Landes), poi a Bagnères, Auch e Luz nei Pirenei. Nel corso d'importanti soggiorni a Parigi, vi riorganizza la